

Cambiamento climatico, mobilità residenziale ed economia metromontana

Andrea Membretti*

- *Il cambiamento climatico sta già influenzando in modo significativo la qualità della vita, l'economia e la mobilità umana, non solo nei paesi del Sud globale ma anche in Europa.*
- *In Italia, dopo decenni di spopolamento, si osservano da alcuni anni flussi interessanti di neo abitanti, che scelgono la montagna, specialmente le Alpi, anche in quanto possibile "rifugio climatico".*
- *La ricerca MICLIMI evidenzia una crescente consapevolezza degli effetti del cambiamento climatico in città e mette in luce, al contempo, un diffuso interesse verso la montagna come spazio di vita alternativo.*
- *Le montagne sembrano diventare così potenziali laboratori di adattamento climatico e sviluppo resiliente, pur restando ecosistemi fragili e vulnerabili.*
- *Comprendere e governare i flussi attuali e futuri della migrazione verticale risulta allora cruciale per trasformarli in opportunità di riequilibrio territoriale e di innovazione socioambientale, nel quadro di una governance di natura metromontana.*

JEL Classification: Q54, Q57, R42.

Keywords: cambiamento climatico, metromontagna, migrazioni, Alpi, mobilità.

* a.membretti@univda.it, Groupe de Recherche en Education à l'Environnement et à la Nature, Università della Valle d'Aosta.

1. Introduzione

Il cambiamento climatico sta già influenzando in modo significativo la qualità della vita, l'economia e la mobilità umana, non solo nei paesi del Sud globale ma anche in Europa.

Se la letteratura di settore ha tradizionalmente associato la “migrazione climatica” a spostamenti internazionali forzati, anzitutto in contesti come quello africano o del Sud-Est asiatico, emergono oggi nel continente europeo dinamiche di mobilità interna coindotta dal clima, certo meno drammatiche, ma ugualmente rilevanti: è il caso, di cui ci occupiamo in questo articolo, delle “migrazioni verticali” dalle città di pianura verso le aree montane.

In Italia, dopo decenni di spopolamento alpino e appenninico durante gran parte del Novecento, si osservano da alcuni anni flussi interessanti di neo abitanti, che scelgono la montagna, specialmente le Alpi, non solo per i suoi pregi ambientali e il suo valore simbolico-culturale, ma in modo crescente in quanto possibile “rifugio climatico”, a fronte della situazione sempre meno sostenibile delle grandi aree urbane.

A fronte di questi movimenti già in atto, documentati dalle recenti analisi sulla mobilità residenziale verso l'arco alpino italiano condotte da UNCEM¹, è importante non solo quantificare le dimensioni della mobilità ma anche valutarne il potenziale futuro, a partire dalle intenzioni e aspirazioni delle persone, toccate direttamente dagli effetti del *climate change*.

È questo il focus della ricerca MICLIMI (migrazioni climatiche interne nella metromontagna padana)², condotta nel 2023 e di cui tratteremo in questo contributo alcuni dei risultati principali: la *survey* realizzata nel progetto, condotta su di un ampio campione di residenti nelle principali aree metropolitane padane, evidenzia infatti una crescente consapevolezza degli effetti del cambiamento climatico in città, sulla vita quotidiana delle persone, e mette in luce, al contempo, un diffuso interesse verso la montagna come spazio di vita alternativo, stabile o temporaneo. Tali prospettive di vita si configurano allora come veri e propri “progetti biografici” a base climatico-ambientale, che intrecciano nuove visioni di benessere, sostenibilità e radicamento territoriale, con ipotesi imprenditoriali e professionali da sviluppare nelle terre alte, grazie anche alle nuove opportunità offerte dalla tecnologia digitale.

Le montagne sembrano diventare così potenziali laboratori di adattamento climatico e sviluppo resiliente, pur restando ecosistemi fragili e vulnerabili. Comprendere e governare i flussi attuali e futuri della

¹ AA.VV., *Rapporto Montagne Italia 2025. Istituzioni Movimenti Innovazioni. Le Green Community e le sfide dei territori*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2025.

² www.miclimi.it.

migrazione verticale – nelle sue diverse forme e articolazioni – risulta allora cruciale per trasformarli in opportunità di riequilibrio territoriale e di innovazione socioambientale, nel quadro di una *governance*, anche climatica, di natura metromontana e a carattere socialmente inclusivo.

2. Città bollenti, montagne fragili

Il quadro climatico che abbiamo davanti a noi, ormai è chiaro, è preoccupante, specialmente in Italia. E l'accelerazione che vanno subendo i mutamenti in atto rende le loro conseguenze ancora più vicine e impattanti.

Come scrive il climatologo Luca Mercalli³, già componente del Comitato scientifico del progetto MICLIMI, il riscaldamento globale di +1,2°C (dal 1850) ha già intensificato le ondate di calore in paesi come l'Italia, che si affacciano sul Mediterraneo, vero e proprio *hot spot* climatico a livello europeo, dove l'innalzamento delle temperature risulta oggi di +20% rispetto alla media globale, per posizione geografica e influenza dell'anticiclone nordafricano.

Con riferimento alle previsioni dell'ICCP - *Intergovernmental Climate Change Panel*⁴, nel caso dello Scenario RCP4.5 (in cui avremmo medie emissioni di gas a effetto serra, dovute alle attività umane) entro la fine del secolo assisteremo ad aumento di temperatura sino a +4°C in estate e autunno e +3°C in inverno, con picchi localizzati in Pianura Padana e nelle aree interne del Centro-Sud. Nel caso poi di un più drammatico scenario RCP8.5 (alte emissioni), gli aumenti previsti saranno di +3÷4°C costanti da autunno a primavera, e di +6÷8 °C in estate, con punte che supereranno i +8°C nella Pianura Padana occidentale.

A più breve termine – prosegue l'analisi di Mercalli – nel trentennio 2021-2050, le simulazioni svolte con il modello Euro-Cordex mostrano un aumento fino a 1,5÷2°C in estate, nello scenario RCP8.5, rispetto al trentennio 1981-2010⁵. Questi aumenti di temperatura media si ripercuotono anche su intensità e frequenza degli eventi estremi, come picchi e ondate di calore. In un clima sempre più caldo, infatti,

³ Mercalli L., "Salire in montagna per adattarsi al riscaldamento globale", in Membretti A. et al. (a cura di), *Migrazioni verticali. La montagna ci salverà?*, Roma, Donzelli, 2024, pp. 45-60.

⁴ IPCC, Climate Change 2022: the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change, <https://doi.org/10.1017/9781009325844.006>.

⁵ Spano D., Mereu V., Bacciu V., Marras S., Trabucco A., Adinolfi M., Barbato G., Bosello F., Breil M., Chiriacò M.V., Coppini G., Essenfelder A., Galluccio G., Lovato T., Marzi S., Masina S., Mercogliano P., Mysiak J., Noce S., Pal J., Reder A., Rianna G., Rizzo A., Santini M., Sini E., Staccione A., Villani V., Zavatarelli M., *Analisi del rischio. I cambiamenti climatici in Italia*, 2020, DOI: 10.25424/CMCC/ANALISI_DEL_RISCHIO.

la frequenza delle ondate di calore aumenterà molto più velocemente dell'aumento di temperatura: se le attuali temperature estreme massime in Pianura Padana sono di 40-43°C, più che aspettarsi l'insorgenza di picchi superiori a 45°C, ci si deve attendere che i 40-43°C siano raggiunti sempre più spesso e per maggiori durate.

Sempre secondo Mercalli, i peggiori impatti del *climate change* in Europa deriveranno da ondate di calore di lunga durata, associate a umidità e temperature elevate anche nelle ore notturne, le cosiddette notti tropicali⁶. L'Europa meridionale, in particolare, affacciata sul bacino del Mediterraneo (vero e proprio serbatoio di calore) vedrà un aumento più pronunciato di durata e frequenza delle ondate di calore. Per quanto riguarda poi i "giorni estivi" (quelli con temperature $> 29,2^{\circ}\text{C}$), nello scenario RCP8.5 (*business as usual*) saranno oltre 50 entro il 2100, mentre le cosiddette notti tropicali - in cui la temperatura dell'aria non scende mai sotto i 20°C - aumenteranno fino a +18 già entro il 2050 soprattutto in estate, ma lungo le coste anche in autunno.

Le ondate di calore saranno dunque più lunghe e stressanti, anche per il mancato raffreddamento notturno, mentre maggiore sarà il rischio per la salute umana, a partire dall'impatto del caldo estremo e prolungato su categorie fragili, come anziani, bambini, soggetti con patologie respiratorie. Questo in particolare sarà vero nelle città italiane di pianura e di fondovalle, che diverranno sempre più calde e invivibili, per il combinato di temperature, umidità e inquinamento atmosferico.

In questo contesto di cambiamento, le Alpi, sebbene decisamente più fresche di aree come la Pianura Padana, risultano però più vulnerabili: infatti la catena montuosa va subendo un riscaldamento accelerato, per la sua posizione geografica e per la veloce riduzione di innevamento, con il parallelo ritiro dei ghiacciai. Oltre all'aumento delle temperature medie stagionali, nell'area alpina è prevedibile un forte incremento degli eventi estremi - come ci ha mostrato nel 2018 la tempesta Vaia - e del dissesto idrogeologico e delle frane, come quella imponente di ghiaccio e detriti che ha cancellato nel 2025 il villaggio svizzero di Blatten.

Secondo le analisi recentemente condotte dall'economista territoriale Marco Modica nell'ambito del progetto MICLIM⁷, gli impatti del cambiamento climatico, in pianura come in montagna, saranno crescenti anche in termini economici, oltre che sociali e ambientali. In-

⁶ Fischer E.M., Schär C., "Consistent Geographical Patterns of Changes in High-Impact European Heatwaves", in *Nature Geoscience*, 2010, vol. 3.

⁷ Modica M., "Cambiamento climatico e fragilità socio-economico-ambientale nella metromontagna padana: scenari e condizioni per la migrazione interna", in Membretti A. et al. (2024), *op. cit.*, pp. 77-92.

fatti - scrive Modica - la maggiore vulnerabilità del contesto alpino, per morfologia ed ecosistemi unici, porterà a conseguenze negative crescenti rispetto a fenomeni come siccità, precipitazioni intense, alluvioni, frane, valanghe, incendi boschivi: tutti fenomeni la cui prevenzione, gestione e riparazione hanno costi crescenti, in contesti in cui intervenire è particolarmente difficile per condizioni territoriali, posizione geografica e pendenza.

D'altro canto, nelle grandi città, il peggioramento complessivo della qualità della vita (fisica e mentale) degli abitanti si andrà sommando a impatti climatici in grado di produrre seri danni a infrastrutture di trasporto ed energia (pensiamo ad esempio ai black out dovuti ad eventi meteorologici di forte intensità), mentre si assisterà ad un aumento dei costi sanitari, di quelli energetici (a partire dalla necessità di costante raffreddamento tramite aria condizionata) e alla conseguente riduzione della produttività economica, in un quadro di probabile crisi idrica, specie per le città del Sud.

Nel complesso, andremo dunque incontro a situazione di "vulnerabilità differenziata", dove gli effetti finali - differenziati appunto e quindi asimmetrici - del *climate change* dipenderanno dall'interazione, ancora poco studiata, tra fattori fisici (relativi alla conformazione del territorio e alla sua posizione geografica) e fattori socioeconomici (legati alla capacità di risposta e adattamento delle comunità), evidenziando così il peso della localizzazione delle persone e delle attività economiche rispetto alle possibilità effettive di risposta alle crisi attuali e future.

3. La migrazione verticale come adattamento ai cambiamenti del clima

In apertura del volume collettivo *Migrazioni verticali. La montagna ci salverà?*⁸ scriviamo che, nell'immaginario dominante sui media come nella politica, le migrazioni sono solitamente rappresentate come spostamenti "orizzontali" - in uno spazio piatto - e internazionali - da un continente all'altro, dal Sud al Nord del mondo - ignorando invece la dimensione "verticale" che la mobilità umana può assumere - dalla montagna alla pianura e viceversa - e quella "interna", ovvero nell'ambito di determinati paesi o regioni.

In particolare poi, il "migrante europeo" è una categoria sostanzialmente invisibile: i cittadini della UE che si spostano all'interno o fuori dell'Europa raramente vengono chiamati "migranti": si parla piuttosto di mobilità residenziale e lavorativa, di expat, di "fuga dei cervelli",

⁸ Membretti A. et al. (2024), *op. cit.*

laddove le ampie migrazioni interne europee (come quelle dall'Est all'Ovest dell'Unione) sono decisamente meno considerate rispetto ai flussi Sud-Nord, anzitutto attraverso il Mediterraneo, su cui si concentrano le azioni politiche della UE, in una logica anzitutto di difesa dei confini dei paesi membri.

Se poi spostiamo l'attenzione sulle migrazioni climatiche, nell'immaginario comune queste sembrano essenzialmente percepite come fenomeno che riguarda un "altrove", geograficamente molto lontano: vengono così associate ai movimenti di "profughi ambientali" (categoria peraltro non riconosciuta dal diritto internazionale d'asilo), in particolare dall'Asia o dall'Africa, in relazione a mutamenti o eventi catastrofici, legati ad esempio a inondazioni, innalzamento dei mari, desertificazione.

Eppure, anche l'Europa è e sarà sempre più interessata da forme di migrazione interna - a carattere anche "verticale" - dove i cambiamenti climatici rivestono e rivestiranno un ruolo crescente, seppure probabilmente in forme meno drammatiche (perlomeno nel prossimo futuro) rispetto ad altre aree del pianeta.

Se storicamente la "verticalità" nella mobilità umana europea va individuata anzitutto nell'emigrazione, massiccia e in "discesa", dalle montagne alle pianure industrializzate o verso l'estero, durata gran parte del Novecento⁹, oggi emergono movimenti inversi, di risalita verso le aree montane. I primi segnali sono giunti già agli inizi del nuovo secolo, con l'affermarsi del movimento dei "nuovi montanari", detti anche "montanari per scelta"¹⁰: soggetti urbani - solitamente giovani adulti, con elevato titolo di studio e qualche risorsa economica - spinti verso l'alto da desiderio di migliore qualità della vita, salute e ambiente naturale.

Nell'ambito di questa nuova cornice, dove la montagna assume da tempo un valore culturale e sociale positivo, diventando una sorta di magnete per alcune categorie di persone, parlare oggi di migrazioni verticali climatiche significa allora allargare il campo di analisi, valutando il ruolo che riveste il cambiamento climatico come fattore in grado di spingere numeri crescenti di persone delle metropoli alla montagna, per sfuggire a caldo, inquinamento e scarsa vivibilità urbana - ma anche per trovare spazi meno densamente abitati e più naturali, dopo la drammatica esperienza della pandemia e dei *lockdown* - muovendosi

⁹ Zanzi L., *Le Alpi nella storia d'Europa*, Torino, Cda & Vivalda, 2004; Batzing W., *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

¹⁰ Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A. (a cura di), *Nuovi Montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2014; Dematteis G. (a cura di), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Terre Alte-Dislivelli, Milano, FrancoAngeli, 2011.

verso destinazioni da tempo oggetto di processi di valorizzazione simbolica oltre che, in alcuni casi, economica¹¹.

Il cambiamento climatico, con i suoi diversi impatti a seconda della vulnerabilità dei territori e delle persone, può generare dunque non solo strategie di adattamento *in situ*, ma anche spostamenti di popolazione a diverse scale, che possiamo interpretare come forme di "migrazione adattiva", secondo la definizione della Organizzazione Internazionale per le Migrazioni dell'ONU¹².

Come mostrato dalla letteratura internazionale sul tema¹³, è importante però riconoscere la natura multicausale del legame tra cambiamenti climatici e mobilità umana: il clima, infatti, incide soprattutto attraverso effetti indiretti su fattori economici, sociali e politici, contribuendo a innescare fenomeni di mobilità che non sono unicamente attribuibili a un singolo fattore.

Il concetto di "migrazione verticale" – nel suo connotarsi come fenomeno interno anzitutto ai paesi del Nord globale – mette pertanto in discussione l'immaginario comune delle migrazioni, per come diffuso oggi dai media e dalla politica, favorendo una riflessione più ampia sui movimenti di persone, a livello globale come nel continente europeo. Nel ricondurli tutti a una categoria "ombrello" che li ricomprenda – quella appunto della migrazione – dobbiamo tuttavia evidenziare ancora una volta come oggi in Europa questi movimenti non siano generalmente dettati da emergenze climatiche catastrofiche, ma piuttosto da fattori economici (a partire dalla riorganizzazione del lavoro post pandemica, con la diffusione del telelavoro), sociali e culturali che il cambiamento climatico contribuisce ad accentuare. A differenza dei "profughi climatici" del Sud globale, i protagonisti di queste nuove forme di mobilità, nel nostro caso ascendente, sono dunque cittadini con risorse, diritti (il diritto alla mobilità, *in primis*, di cui sono privi di solito i migranti internazionali) e capacità di scelta (di *agency*, possiamo anche dire), che cercano nelle aree montane

¹¹ Perlik M., "Alpine gentrification: The Mountain Village as a Metropolitan Neighbourhood. New Inhabitants between Landscape Adulation and Positional Good", in *Journal of Alpine Research/Revue de Géographie Alpine*, 2011, pp. 9-11.

¹² IOM International Organization for Migration, "World Migration Report 2020: Chapter 9. Human Mobility and Adaptation to Environmental Change", 2022, <https://governingbodies.iom.int/system/files/en/council/114/c113-12-report-on-the-113th-council.pdf#page=12>.

¹³ Fuys A., Das S., Met F., Abdushelishvili G., De Greef M., Rejeki T., Nango W., "Moving Toward Resilience: A Study of Climate Change, Adaptation and Migration", Church World Service, New York, 2021, <http://www.cwsglobal.org/moving-towards-resilience/>; Gioli G., Khan T., Bisht S., Scheffran J., "Migration as an Adaptation Strategy and its Gendered Implications: A Case Study From the Upper Indus Basin", in *Mountain Research and Development*, 2014, 34, pp. 255-265; Sorensen N., van Hear N., Engberg-Pedersen P., "Migration, Development and Conflict: State-of-the-Art Overview", in van Hear N., Sorensen N. (eds.), *The Migration-Development Nexus*, Geneva, International Organisation for Migration (IOM), 2003.

condizioni più favorevoli alla vita propria e della propria famiglia, ma anche magari della propria impresa.

La dimensione della scelta resta dunque centrale, a differenza di quanto accade in altri scenari del pianeta, dove gli spostamenti sono dettati solo o principalmente da necessità e urgenza, spesso in assenza di mezzi economici, oltre che di effettive possibilità decisionali.

Il cambiamento climatico, destinato a modificare profondamente la geografia economica e urbana del mondo¹⁴, spinge quindi, in un caso come quello dell'Italia – dove Alpi e Appennini rappresentano quasi due terzi del territorio nazionale – a ripensare le relazioni tra città e montagna. Come evidenzia Filippo Barbera¹⁵, con la crisi climatica e la fine del progetto di “globalizzazione lineare” – quell’appiattimento insensibile alle specificità geografiche e morfologiche dei territori, a partire dalla loro tridimensionalità – torna centrale il “terrestre”¹⁶, ossia l’attenzione ai luoghi concreti e ai loro specifici vincoli sociali, economici e ambientali. Le migrazioni climatiche verticali vanno inserite in questo quadro esplicativo, e in particolare nel ritorno del luogo, della prossimità fisica e spaziale, della mobilità a corto raggio, ancorché nuova nel suo essere legata a forme di vita e di lavoro multilocali e a orizzonti socioculturali metromontani.

4. Le Alpi come rifugio climatico, tra aspirazioni diffuse e concrete possibilità¹⁷

A fronte del quadro sin qui delineato, risulta particolarmente rilevante analizzare i movimenti effettivi di popolazione verso le aree montane, nel nostro caso alpine, dalle grandi città di pianura italiane; ma ancor di più, intercettare e definire la crescente aspettativa nei confronti della montagna, vista come rifugio climatico e ambientale, che va diffondendosi proprio in quei contesti urbani sempre meno vivibili.

Per cominciare a fornire qualche dato utile a questa nascente riflessione, il progetto di ricerca MICLIMI ha indagato in che misura il cambiamento climatico contribuisca a stimolare nei residenti delle principali aree metropolitane padane (Torino, Milano, Bologna, Padova, Venezia e Treviso) un interesse a trasferirsi in montagna come forma di adat-

¹⁴ Vince G., *Il secolo nomade. Come sopravvivere al disastro climatico*, Torino, Bollati Boringhieri, 2023.

¹⁵ Barbera F., “Governare l’immigrazione climatica e la mobilità residenziale nei territori metromontani”, in Membretti *et al.* (2024), *op. cit.*, pp. 179-186.

¹⁶ Latour B., *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2018.

¹⁷ Questo paragrafo è stato già in parte pubblicato in Barbera F., Membretti A., Tomnyuk V., “Biografie metromontane. La migrazione verticale come adattamento al cambiamento climatico”, in *La Rivista delle Politiche Sociali*, 2024, n. 2.

tamento al peggioramento delle condizioni ambientali complessive nel proprio luogo di vita.

La ricerca (condotta col supporto della società SWG di Trieste) ha combinato analisi climatologiche e sociodemografiche con una *survey* tramite questionario, somministrato nel maggio del 2023 ad un campione statisticamente rappresentativo di 2.062 soggetti, di età compresa tra i 18 e i 70 anni.

L'indagine, prima del genere in Italia, ha esplorato quattro campi fondamentali: la percezione degli effetti del cambiamento climatico nella vita urbana quotidiana; la conoscenza e il gradimento dei contesti montani; l'interesse a trasferirsi stabilmente o temporaneamente in montagna; la consapevolezza dei rischi climatici che colpiscono anche i territori montani.

I principali esiti della ricerca riguardano alcuni nodi tematici essenziali, che si intrecciano con le più ampie riflessioni e coi dati già raccolti in passato da altri studi circa il fenomeno del cosiddetto neo popolamento montano.

Anzitutto, la crisi climatica – unitamente ad altri fattori di crisi, tra cui le conseguenze sociali ed economiche della pandemia – porta sempre più i cittadini a immaginare la montagna (le Alpi, *in primis*) come spazio di adattamento e alternativa abitativa, oltre che spesso lavorativa, rispetto alle aree urbane della Pianura Padana.

Coerentemente con le analisi sviluppate in questi anni intorno alla Scuola di Montagna torinese e alla profilazione dei suoi utenti (i cosiddetti aspiranti montanari)¹⁸, la mobilità città-montagna si configura così non solo come scelta residenziale, ma come “progetto biografico” – individuale e familiare – legato a nuovi immaginari di benessere, sostenibilità e radicamento territoriale, che hanno il clima come perno intorno a cui ruotare.

La ricerca evidenzia quindi come la percezione soggettiva del clima urbano – con il timore che possa impattare molto negativamente sulla propria salute complessiva, legato anche al fenomeno della cosiddetta eco-ansia¹⁹ – giochi un ruolo importante nell'aprire possibilità di spostamento verso le aree montane. Emerge nel contempo una consapevolezza ancora limitata tra i residenti urbani circa i rischi ambientali che presentano le montagne, fragilizzate proprio dai mutamenti cli-

¹⁸ La “Scuola di Montagna” è una attività di formazione e accompagnamento al trasferimento nelle terre alte, rivolta a cittadini e piccoli imprenditori, realizzata dal 2022 da Università di Torino e Città Metropolitana di Torino. Il Report più recente sull'iniziativa è disponibile online: https://www.researchgate.net/publication/388397990_Il_futuro_viene_dall'alto_Report_sulle_attivita_del_progetto_Vivere_e_Lavorare_in_Montagna_e_sulla_terza_edizione_della_Scuola_di_Montagna_-2024.

¹⁹ Acquadro Maran D., Begotti T. , “Eco-ansia e comportamenti pro-ambientali. Ambiente come risorsa?”, in Membretti A. *et al.* (2024), *op. cit.*

matici e colpite in modo crescente da eventi estremi di ampia portata, il cui impatto potrebbe ridurre drasticamente le opportunità stesse di trasferimento verso zone montane a rischio naturale crescente.

Venendo a considerare alcuni dati salienti della ricerca MICLIMI, e in particolare quelli raccolti tramite la *survey* quantitativa, notiamo anzitutto come gli intervistati abbiano espresso una significativa preoccupazione rispetto all'impatto del cambiamento climatico sulla propria città di residenza, con riferimento specifico al proprio ambito di vita e di lavoro: oltre il 62% di essi, infatti, si dichiarano in media molto o abbastanza preoccupati per gli effetti attuali e futuri del *climate change*. Le donne, e le ragazze in particolare, sono in media più preoccupate rispetto agli uomini (Tabella 1), mentre il livello di preoccupazione diminuisce al crescere dell'età dei rispondenti.

L'eco-ansia appare dunque correlata in senso inverso all'età: infatti la percentuale più alta di preoccupazione si registra tra gli individui più giovani, in linea peraltro con il maggiore coinvolgimento di queste fasce d'età nei movimenti *green*, come quello dei *Fridays for Future*.

Tabella 1 - Livello di preoccupazione per il cambiamento climatico

Livello di preoccupazione	Donna		Uomo		Totale	
	N	%	N	%	N	%
Per niente/Poco	90	8,6	127	12,5	217	10,6
Indifferente	286	27,3	275	27,1	561	27,2
Abbastanza/Molto	672	64,1	612	60,4	1284	62,2

Fonte: Barbera F., Membretti A., Tomnyuk V., "Biografie metromontane. La migrazione verticale come adattamento al cambiamento climatico", in *La Rivista delle Politiche Sociali*, 2024, n. 2.

Questi risultati confermano come il cambiamento climatico abbia effetti, ormai ben rilevabili, sull'abitabilità quotidiana delle città, specie rispetto alle persone che vivono nei grandi agglomerati urbano-metropolitani di pianura. Ciò vale a livello di mobilità quotidiana, di qualità ambientale e dell'aria, di stress nei contesti lavorativi e domestici, di salute personale e della propria famiglia.

Andando poi a scomporre per fattori principali l'impatto in questione, notiamo come siano anzitutto le ondate di calore a suscitare una maggiore preoccupazione per la qualità della vita nella città: vale la pena qui di ricordare che la rilevazione di MICLIMI si è svolta prima degli eccezionali picchi di calore registrati in Pianura Padana durante l'estate del 2023 (ripetutisi poi a giugno 2025), e che pertanto non hanno direttamente influenzato le risposte.

Sono poi considerati dagli intervistati come fattori molto o abbastanza impattanti sulla propria vita urbana gli eventi estremi (64,0%), la scarsità di acqua potabile/siccità (61,5%), ma anche sembra diffusa la consapevolezza che il cambiamento climatico possa comportare conseguenze negative sullo stato di salute, per l'insorgere di patologie, per le condizioni di stress ambientale o per i danni a persone particolarmente esposte, così come è ritenuto rilevante da non poche persone il peso del dissesto idrogeologico, specie per i rispondenti di una città come Bologna, ripetutamente esposta alle conseguenze di tale dissesto nel soprastante Appennino (Tabella 2).

Tabella 2 - Percezione dei principali fattori climatici che incidono sulla qualità della vita nelle città

Categoria	N.	%
Ondate di calore	1.494	72,4
Eventi estremi	1.320	64,0
Scarsità di acqua potabile/siccità	1.268	61,5
Patologie e problemi di salute legati alle condizioni climatiche	1.188	57,6
Dissesto idrogeologico	1.053	51,1
Scarsa presenza di associazionismo e attività in difesa dell'ambiente	804	39,0

Fonte: Barbera F., Membretti A., Tomnyuk V., "Biografie metromontane. La migrazione verticale come adattamento al cambiamento climatico", in *La Rivista delle Politiche Sociali*, 2024, n. 2.

Alla luce della crescente consapevolezza sugli impatti climatici nelle aree urbane, l'indagine ha esplorato se e come i residenti delle grandi città stiano modificando le proprie abitudini di frequentazione delle aree montane.

Le montagne sembrano suscitare un interesse crescente, soprattutto tra i giovani, con una maggiore propensione da parte degli uomini rispetto alle donne. In particolare, i giovani tra i 18 e i 34 anni risultano i più assidui frequentatori, visitando le montagne almeno una volta al mese (16,6%), mentre la frequenza diminuisce con l'aumentare dell'età. Un caso emblematico è quello di Torino, dove il 57,6% dei rispondenti dichiara di recarsi frequentemente in montagna, favorita dalla vicinanza geografica alle Alpi, evidenziando così la forte connotazione metromontana della città.

Tuttavia, nonostante la frequenza delle visite (aumentate in seguito alla pandemia, come dicono i dati di altre rilevazioni sul turismo montano), il livello di conoscenza dei territori montani vicini alle città risulta

mediamente basso, con una minoranza di rispondenti che dichiarano una buona conoscenza, specialmente tra gli uomini (29,4%).

La pandemia da Covid-19 ha inoltre incrementato l'interesse anche per lo *smart working* e il telelavoro in montagna, un'opportunità sfruttata da circa il 16,3% dei milanesi e il 15% dei bolognesi intervistati, mentre percentuali inferiori si registrano in altre città. Questa tendenza sembra essere influenzata dalla composizione occupazionale dei contesti urbani, come nel caso di Milano, caratterizzata da una maggiore presenza di professioni del terziario avanzato con diffuse opportunità di lavoro da remoto, piuttosto che dalla prossimità alle aree montane, come nel caso di Torino.

Un dato assolutamente rilevante è quindi quello relativo alla diffusa intenzione, rispetto al futuro, di trasferirsi in montagna per lunghi periodi, in modo ricorrente (a partire dai mesi estivi o dai fine settimana) oppure anche definitivo. Nel complesso, quasi 1/3 dei soggetti interpellati (31,5%) hanno espresso questo orientamento: si tratta di una percentuale davvero importante e inattesa, che individua un bacino potenziale ampio di potenziali "nuovi abitanti" della montagna.

Si tratta di una percentuale rilevante, che identifica un ampio potenziale di nuovi abitanti delle aree montane. Le forme dell'abitare connesse a questa mobilità possono variare, includendo trasferimenti non permanenti o periodi alternati tra la città e la montagna, con forme di pendolarismo, quotidiano o settimanale. Inoltre, la percezione stessa di montagna varia tra le persone, e la domanda non specifica in senso stretto i tempi e le modalità del trasferimento. Tuttavia, il dato chiave rimane che un terzo degli intervistati considerano la montagna come una possibile meta abitativa, in relazione proprio al tema del cambiamento climatico.

La Tabella 3 offre una panoramica delle intenzioni di trasferirsi in montagna, segmentate per variabili sociodemografiche, evidenziando differenze rilevanti in base a genere, età, reddito e titolo di studio. Ad esempio, una percentuale maggiore di uomini (circa un terzo) desidererebbe trasferirsi rispetto alle donne, dove la propensione scende leggermente. Si può ipotizzare, in questo caso, la percezione femminile di un maggior peso del trasferimento in montagna, in relazione alla gestione familiare tradizionale spesso ancora centrata sulla donna, in contesti territoriali dove è più difficile la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, data la distanza dai servizi e la carenza di trasporto pubblico.

Per quanto riguarda l'età, la fascia intermedia (35-54 anni) mostra una maggiore inclinazione a trasferirsi – probabilmente anche in rapporto a progetti imprenditoriali e di vita più tipici dell'età adulta e lavorativa – mentre i giovani e gli anziani sembrano meno interessati a questa opportunità.

Tabella 3 - Intenzione di trasferirsi in aree montane in base a variabili sociodemografiche

Categoria	Bologna (%)	Milano (%)	PaTreVe (%)	Torino (%)
Genere				
Donna	12,4	14,9	14,8	13,8
Uomo	18,0	14,6	19,2	14,6
Età				
18-34 anni	7,0	5,5	8,0	5,1
35-44 anni	7,7	5,6	6,1	8,6
45-54 anni	8,6	8,3	9,9	9,4
over 54 anni	7,0	10,1	10,1	9,4
Classe di reddito				
Da 2.001 a 4.000	15,7	9,8	14,1	13,9
Da 4.001 a 6.000	5,1	5,5	6,1	4,8
Da 6.001 a 10.000	1,2	2,3	0,2	1,2
Meno di 2.000	4,7	6,0	8,0	7,6
Oltre 10.000	1,4	1,3	2,1	1,0
Titolo di studio				
Diploma scuola media superiore	15,4	11,1	14,8	15,8
Laurea	8,2	12,1	14,3	11,6
Licenza elementare	0,2	0,0	0,2	0,2
Licenza media inferiore	2,6	2,3	1,2	3,3
Post Laurea	4,0	3,8	3,3	1,8
Occupazione				
Casalinga	0,7	1,0	0,7	0,5
Disoccupato/in cerca occupazione	1,4	1,2	1,2	1,7
Occupato	23,8	23,8	27,2	26,5
Pensionato	2,1	2,5	3,5	2,5
Studente	0,9	0,7	0,5	1,3
Stato civile				
Celibe/nubile	8,2	5,6	8,2	8,3
Coniugato/convivente	20,3	21,8	21,6	21,4
Separato/divorziato	1,6	1,8	2,8	2,5
Vedovo/a	0,2	0,2	1,4	0,5

Fonte: Barbera F., Membretti A., Tomnyuk V., "Biografie metromontane. La migrazione verticale come adattamento al cambiamento climatico", in *La Rivista delle Politiche Sociali*, 2024, n. 2.

Dove vorrebbero andare a vivere dunque gli intervistati, nella loro migrazione verticale?

Relativamente a quanti hanno espresso interesse al trasferimento in montagna, la maggioranza di tutte le fasce di età (68,2%) preferisce considerare quella che definiamo come metromontagna²⁰, ovvero la montagna vicina alla propria città e con essa in qualche misura collegata. Torino in particolare spicca per la quota di soggetti che desidererebbero trasferirsi nella montagna vicina (80,4%), a conferma della vocazione metromontana del territorio in questione.

Infine, perché la propria aspirazione, climaticamente co-indotta, ad andare a vivere e/o lavorare in montagna si concretizzi, diversi fattori appaiono rilevanti: in particolare, possiamo distinguere tra *pull* e *push factor*, ovvero elementi che attraggono verso le terre alte oppure che, in modo complementare, spingono a lasciare la città. Nel primo caso, come abbiamo visto sono proprio le condizioni climatiche urba-no-metropolitane nei centri di pianura, e il loro possibile peggioramento, un importante elemento – nel quadro di un insieme di fattori anche di natura socioeconomica e culturale – che potrà spingere gli intervistati a concretizzare la propria ipotesi di trasferimento in montagna. Significativa è poi la quota di persone che individuano nel futuro pensionamento e nell'invecchiamento attivo un fattore che potrà spingerli verso questa scelta montana. Altrettanto importanti appaiono poi diversi fattori di attrazione verso le terre alte: in primo luogo, un più basso costo della vita nelle aree montane – naturalmente quelle meno turistiche e più interne – rispetto alla città, seguito da una buona connessione internet. Altri elementi che potranno influenzare la decisione di migrare verso l'alto includono gli incentivi economici mirati per la residenzialità e la micro impresa in montagna (ad esempio quelli gestiti tramite i GAL o i bandi per il supporto all'acquisto/ristrutturazione di immobili rurali, emanati da realtà come Piemonte, Toscana, Emilia-Romagna e Provincia autonoma di Trento), la possibilità di lavorare da casa tramite *smart working* e telelavoro, ma anche i trasporti pubblici adeguati e la presenza di una comunità locale accogliente.

Il possibile trasferimento in montagna può comportare vantaggi specifici per i soggetti che lo metteranno in atto e per le loro famiglie. In particolare, secondo gli intervistati il principale beneficio legato al trasferimento sarà quello di avere un maggiore contatto con la natura e con l'ambiente, in condizioni climatiche che favoriranno una migliore salute fisica e psicologica, unita all'aspettativa di godere della tranquillità dei paesi di montagna rispetto al caos dei centri urbani, alla possibilità di fare sport e movimento fisico e

²⁰ Barbera F., De Rossi A. (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli, 2021.

quella di consumare quotidianamente prodotti genuini e a km zero. Sul versante invece dei possibili svantaggi, si segnalano anzitutto la mancanza di servizi di base e le difficoltà legate alla mobilità; significativa è anche la focalizzazione di numerosi rispondenti sul possibile isolamento e su rischi di solitudine, legati alla vita in contesti montani che si immaginano poco popolati o non molto accoglienti verso chi viene da fuori.

5. Diritto alla metromontagna e innovazione sociale

Come abbiamo visto, negli ultimi due decenni almeno le aree montane italiane (le Alpi, in particolare), un tempo considerate essenzialmente come marginali e spopolate, stanno acquisendo una nuova attrattività residenziale, unitamente ad un emergente valore positivo, che si va in parte traducendo anche in nuovo valore economico, perlomeno in alcuni territori, legato ad esempio agli sviluppi del mercato immobiliare. Questa rivalutazione della montagna è dovuta a fattori simbolici, culturali ed economici, rafforzati da crisi recenti, come quella pandemica o dell'insicurezza legata alle guerre in corso, su cui si innesta il cambiamento climatico, nei suoi effetti più visibili, proprio a livello urbano e metropolitano.

Cresce dunque, anche se in modo ancora contenuto ma con un trend che appare costante, il numero dei neo abitanti, dei "ritornanti" e anche di quelli che possiamo definire come "aspiranti montanari"²¹, attratti da stili di vita sostenibili, qualità ambientale e possibilità di lavoro a distanza, così come opportunità di invecchiamento attivo e forme di abitare multilocale. La montagna è dunque sempre più vista non solo come luogo fisico ma come spazio simbolico di libertà, comunità, equilibrio e innovazione.

Nell'analizzare le dinamiche in atto, e le loro ricadute a livello di società più vasta, sembra di cruciale importanza il riferimento al concetto chiave, già più volte qui richiamato, di metromontagna: spazio ibrido tra città e montagna, innervato da reti e infrastrutture fisiche e digitali, dove la mobilità umana verticale appare come uno dei principali veicoli di interconnessione tra sistemi territoriali e culturali differenti. Luogo di sperimentazione sociale ed economica, sulla spinta proprio dei mutamenti climatici e ambientali, la metromontagna si svela però anche come spazio del rischio, per riprendere la definizione di Ulrich Beck²², dove alle opportunità di innovazione imprenditoriale (pen-

²¹ Membretti A., "Il futuro viene dall'alto", Report sulle attività del progetto "Vivere e Lavorare in Montagna" e sulla terza edizione della "Scuola di Montagna", 2024, https://www.researchgate.net/publication/388397990_Il_futuro_viene_dall'alto_Report_sulle_attivita_del_progetto_Vivere_e_Lavorare_in_Montagna_e_sulla_terza_edizione_della_Scuola_di_Montagna_-2024.

²² Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci, 2013.

siamo ai nascenti *hub* montani, agli spazi di *coworking*, alle start up attive nel campo dei servizi ecosistemici ecc.) si affianca la minaccia concreta di nuove (e vecchie) diseguaglianze, precarietà lavorativa ed esistenziale, difficoltà di accesso alle risorse locali, a partire proprio dall'ambiente montano stesso, a fronte di crescenti processi di gentrificazione e privatizzazione.

Nel solco di quanto scriveva, alcuni decenni fa, il filosofo e sociologo Henri Lefebvre, rispetto ad un “diritto alla città”²³ – inteso come diritto alle sue risorse, opportunità e relazioni – la riflessione sulle migrazioni climatiche verticali sviluppata in questo contributo ci porta ad affermare l’opportunità di discutere l’esistenza o meno di un diritto alla metromontagna, e quindi eventualmente di rivendicarlo e promoverlo. Concretamente, un diritto alla qualità della vita e dell’ambiente, in condizioni climatiche accettabili, di natura universale; un diritto alla casa e alla mobilità, senza penalizzazioni economiche o sociali, nello spazio metromontano. E un diritto quindi alla salute e al benessere psicofisico, fortemente minacciati in ambito urbano-metropolitano, specie rispetto alle categorie sociali più fragili ed esposte, spesso escluse dall’accesso alla montagna, per ragioni di costi, di canali, di conoscenza.

Come ci ricorda ancora Filippo Barbera²⁴, le conferenze globali sul clima – a partire dalla COP29, ultima di una lunga serie di sostanziali fallimenti – faticano a produrre impegni concreti e, ancor di più, a farli rispettare: si rimanda l’azione e non si affrontano i nodi strutturali, legati tanto all’utilizzo dei combustibili fossili, quanto al correlato sistema di diseguaglianze – energetiche *in primis* – che si ramifica su scala globale. A fronte di politiche climatiche frenate da interessi economici e da un discorso pubblico che enfatizza costi e incertezze, le migrazioni climatiche sono ormai in atto in tutto il pianeta: milioni di persone si spostano e si sposteranno, su scale diverse, e molte città europee cambieranno radicalmente il proprio clima nei prossimi anni, diventando sempre meno vivibili e favorendo di fatto queste spinte alla mobilità.

Se dunque la montagna può e deve essere intesa sempre più come una risorsa – economica, certo, ma prima ancora biotica – dentro schemi territoriali rinnovati e ridefiniti, la governance climatica – da cui deriva in ultima istanza la stessa possibilità di sviluppo economico territoriale – non può limitarsi a target globali astratti: deve affrontare le diseguaglianze in atto e future (pensiamo solo alla povertà energetica, a fronte del crescente bisogno di raffreddamento estivo nelle grandi città), la gestione locale degli ecosistemi, e soprattutto

²³ Lefebvre H., *Il diritto alla città*, Bologna, Ombre Corte, 2014.

²⁴ Barbera F. (2024), *op. cit.*

quelle nuove forme di mobilità umana che, opportunamente indirizzate, possono rappresentare un fattore di innovazione territoriale e di resilienza sociale nelle terre alte, a tutto vantaggio anche del sistema produttivo.